

GUIDO GREGORINI - GIUSEPPE ROCCHETTI

**L'ANTICA
CONFRATERNITA
DI
SAN ROCCO
A
MONTENOVO**

**CENTRO CULTURA POPOLARE
OSTRA VETERE
1990**





CENTRO CULTURA POPOLARE

sede: via Antonio Gramsci, n. 11

60010 Ostra Vetere (Ancona)

presidenza: via Aldo Moro, n. 1

60010 Ostra Vetere (Ancona)

tel 071-965399 fax 071-964066

e-mail: ccp.ostravetere@tiscali.it

Internet: www.tiscali.it/

ccp.ostravetere.htm

Questo volumetto è stato stampato e distribuito a cura del Centro di Cultura Popolare grazie al patrocinio delle tre Confraternite della Buona Morte, del SS. Sacramento e del Gonfalone di Ostra Vetere che vogliono promuovere la rinascita della simile istituzione laicale di San Rocco, e alle quali vanno i più sentiti ringraziamenti.

Per gli aventi diritto (C) S.I.A.E.
L'Editore dichiara la propria disponibilità
a regolarizzare eventuali non volute
omissioni o errori di attribuzione



Testo monografico n. 26

---oooOooo---



Centro Cultura Popolare
Ostra Vetere
1990

Della stessa collana:

- 1 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani, Raoul Mancinelli,
"Le confraternite a Montenovò", 1977
- 2 - Raoul Mancinelli,
"Agostino Peverini, un protagonista del movimento cattolico", 1979
- 3 - Puerini Beniamino,
"Vacanze che non saranno dimenticate", 1979
- 4 - Fabrizio Lipani,
"La casa di malta", 1979
- 5 - p. Pietro Bussoletti o.f.m.,
"Sulle orme di Santa Chiara, suor Maria Crocefissa Satellico religiosa del sec. XVIII", 1981
- 6 - Alberto Fiorani,
"L'opera del cardinale Albornoz e il ritorno di Montenovò in seno alla Chiesa Romana", 1981
- 7 - Alberto Fiorani, p. Rolando Maffoli o.f.m.,
"Il processo del 1252 per l'incastellamento di alcune famiglie barbaresi a Montenovò", 1981
- 8 - p. Rolando Maffoli o.f.m.,
"Ostra Vetere o Montenovò", 1981
- 9 - Fabrizio Lipani,
"Le confraternite - Parte Prima", 1982
- 10 - Giorgio Bianchini,
"Itinerari culturali", 1983
- 11 - Alberto Fiorani,
"Teatro e teatranti a Montenovò", 1983
- 12 - Paolo Pierpaoli,
"Ostra Antica", 1983
- 13 - p. Pietro Bussoletti o.f.m.,



"I frati minori in Ostra Vetere e il santuario di san Pasquale", 1984

14 - Raoul Mancinelli,

"Raccolta di letteratura sull'on. Peverini", 1984

15 - Alberto Fiorani,

"Le armi, la caccia e i cacciatori a Montenovò",
1985

16 - Renzo Fiorani,

"Stemma comunale montenovese", 1985

17 - Alberto Fiorani,

*"Il movimento confraternitale nel senigalliese -
Parte prima: la storia"*, 1986

18 - Renzo Fiorani,

"I Monti di Pietà in area misena", 1986

19 - Alberto Fiorani,

"Il patrono san Giovanni Battista", 1988

20 - Alberto Fiorani,

"La fava dei morti", 1988

21 - Alberto Fiorani,

*"Il movimento confraternitale nel senigalliese -
Parte seconda: i caratteri"*, 1988

22 - p. Rolando Maffoli o.f.m., Renzo Fiorani,

*"Le suore figlie di Maria SS. dell'Orto, un secolo
di assistenza a Ostra Vetere"*, 1989

23 - Alberto Fiorani,

*"Atti della Giornata delle
Confraternite"*, 1989

24 - Stefano Campolucci,

*"Evoluzione urbanistica da
Montenovò a Ostra Vetere"*, 1990

25 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani,

"La Carboneria a Montenovò",
1990



26 - Guido Gregorini, Giuseppe Rocchetti,
*"L'antica Confraternita di san Rocco a
Montenovo"*, 1990





Capitolo I

PREMESSA

Da tempo, ormai, si nota un crescente interesse per una antica forma associativa del laicato cattolico che i tempi attuali aveva relegato ad un ruolo del tutto marginale, fino alla generalizzata scomparsa delle relative istituzioni.

Vogliamo parlare delle Confraternite, che proprio a Ostra Vetere, l'antica Montenovò, ebbero vita fiorente per tanti secoli e sono tornate a vivere nell'ultimo decennio.

Delle sedici istituzioni confraternitali storicamente accertate come presenti a Montenovò, solo quattro erano quelle che avevano tutti i tratti caratteristici delle Confraternite vere e proprie; esse erano la Compagnia del SS.mo Sacramento, eretta prima del 1544 nell'altare maggiore della abbazia di S. Maria di Piazza, la Compagnia del Gonfalone, eretta prima del 1479 nell'unico altare della chiesa di S.



Sebastiano, la Compagnia della Morte, eretta prima del 1629 nella propria chiesa di S. Simeone fuori porta Pesa (ora demolita) e la Compagnia di S. Rocco, eretta prima del 1573 nell'altare maggiore della propria chiesa omonima al Borgo Santa Croce (anch'essa da tempo demolita).

Di queste quattro Confraternite le prime tre hanno continuato a vivere, mentre quella di S. Rocco è definitivamente scomparsa da molto tempo.

Le tre Confraternite della Buona Morte, del SS.mo Sacramento e del Gonfalone hanno recentemente ritenuto opportuno richiamare in vita anche quella di S. Rocco e questo volumetto vuole essere uno strumento di promozione e di conoscenza della storia di questa antica associazione laicale scomparsa, con l'intento di poterla vedere tornare a nuova attività.



Capitolo II

LA RINASCITA CONFRATERNITALE

Dopo i tempi di un progressivo disinteresse, che aveva procurato la paralisi delle Confraternite fin quasi alla loro scomparsa, un nuovo interesse sta affiorando da tempo verso le Confraternite.

Una prima mostra organizzata dal Centro di Cultura Popolare nella chiesa barocca di S. Lucia, tradizionale sede contemporanea delle Confraternite, si era tenuta nel dicembre del 1976 per documentare la vita di queste istituzioni.

Il medesimo argomento fu approfondito durante il convegno sulla "Attualizzazione del movimento confraternitale" del 22 maggio 1977 in occasione della festa della Ascensione per il terzo centenario del trasporto della bellissima statua del Cristo Risorto da Roma a Ostra Vetere.



In quella occasione le superstiti Confraternite della Buona Morte, del SS. Sacramento e del Gonfalone promossero anche un raduno delle Confraternite di numerosi paesi vicini che vennero a Ostra Vetere per veder risorgere a nuova vita le tre istituzioni pressoché scomparse.

Da allora è iniziato un costante lavoro di ricerca e di documentazione sul poderoso fenomeno del movimento religioso dei laici raccolti in Confraternite, che affonda le sue radici storico-religiose nei secoli e nei millenni passati fino ai primordi del Cristianesimo, che fecero grande nel passato, con il loro esempio e le loro opere ancora vive e produttive, l'impegno ideale e solidaristico della Cristianità.

Una realtà, quella delle Confraternite, libera, di adulti, dotata di acuto sentimento ecclesiale, capace per secoli di costituire un importante fattore di compaginazione sociale sulla base dei valori e legami cristiani.

L'eccezionale fioritura medievale di queste libere forme associative laicali tendeva alla formazione spirituale degli aderenti, alla creazione tra essi di legami di mutuo soccorso morale e materiale, all'esercizio della carità verso tutti e in particolare verso i poveri, gli ammalati e bisognosi.

L'affermarsi delle nuove tendenze storiografiche e la valorizzazione del filone della storia socio-religiosa ha contribuito a ripensare tutta la vicenda confraternitale inquadrandola in una prospettiva di studio sistematico.

All'interno di questa tendenza si colloca la pubblicazione di questo stesso Centro di Cultura Popolare di ben tre volumi: il primo di Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani e Raoul Mancinelli nel



1977 dal titolo "Le Confraternite Montenovesi", il secondo di Alberto Fiorani nel 1986 dal titolo "Il movimento confraternitale nel senigalliese - Parte prima: La storia" ed il terzo ancora di Alberto Fiorani nel 1988 dal titolo "Il movimento confraternitale nel senigalliese. Parte Seconda: I caratteri".

Il ridestarsi dell'interesse culturale attorno alle Confraternite ha prodotto anche un parallelo effetto sinergico nella vita stessa dei nostri sodalizi, che infatti si ritrovarono largamente rappresentati nel Convegno marchigiano di studi storici ed ideologici in occasione della "Giornata delle Confraternite" di domenica 30 aprile 1989 (i cui atti sono stati pubblicati lo scorso anno) e alla giornata conclusiva del X Congresso Eucaristico delle Marche tenuto a Senigallia il 7 maggio 1989.

Analoga numerosa partecipazione è stata rilevata anche al "Primo Raduno organizzativo" che le Confraternite della Diocesi hanno tenuto a Fonte Avellana il 24 settembre scorso.

Parallelamente alcuni rappresentanti delle nostre Confraternite hanno partecipato al Convegno Nazionale di Roma il 13 e 14 maggio 1989, al Convegno dei Delegati diocesani del 10 e 11 novembre 1989 e alla Commissione nazionale per la fondazione della Segreteria di Coordinamento delle Confraternite delle Diocesi d'Italia tenutasi a Roma lo scorso 1 aprile 1990.

Come si vede si tratta di una consistente intensificazione delle iniziative di rilancio del grandioso e millenario movimento confraternitale, di cui la proposta di rinascita della antica Confraternita montenovese di San Rocco è l'ultimo ed emblematico esempio.





Capitolo III

LA VITA DI SAN ROCCO

San Rocco fu il pellegrino per eccellenza ed anche il suo abbigliamento, perpetuato dagli artisti, è restato tipico del pellegrino: cappello largo per riparare dalla pioggia e dal sole, mantello a mezza gamba detto proprio "sarrocchino" o "sarocchino" e in mano il bordone, cioè il lungo bastone con appesa la zucca per l'acqua.

Sotto il mantello, in cintola, un rosario dai grossi grani e sul petto, simile a un ornamento araldico, una conchiglia marina che era, per il pellegrino, l'indispensabile strumento per attingere l'acqua nelle polle a fior di terra come dai fiumi impetuosi.

Nacque a Montpellier, capoluogo della Linguadoca in Francia, intorno al 1295 da una famiglia onorevole anche se non nobile.

Rimasto orfano non ancora ventenne vendette tutti i suoi averi per



dividere tra i poveri le proprie sostanze e partì pellegrino alla volta di Roma in visita alla tomba del principe degli Apostoli S. Pietro.

Fu il primo, ma non l'ultimo viaggio devoto del pellegrino per eccellenza, il quale però si accorse presto che lo spostarsi a piedi, solo e povero, da un santuario all'altro era un ottimo esercizio ascetico, ma non era ancora eroica santità.

Volle così dedicarsi ai poveri ed ai sofferenti e complice della sua decisione fu la peste, che in quegli anni devastava l'Europa, e l'Italia in modo particolare.

Anziché svicolare per evitare il contagio e raggiungere speditamente la città eterna, si fermò ad Acquapendente, sulla via di Roma, dove si dedicò con fervore alla cura degli appestati in un ospedale, senza temere il contagio del terribile morbo e cominciò ad operare guarigione miracolose.

Da quel momento la via per Roma divenne più tortuosa che mai e toccava non le classiche tappe dei pellegrinaggi, ma le città e i luoghi che la peste, diffondendosi, via via contagiava.

Dopo aver raggiunto finalmente Roma, vi guarì un cardinale colpito dal morbo, che lo presentò al Papa.

Dopo tre anni circa prese la via del ritorno attraverso Rimini, Cesena, Piacenza e Novara.



Ma anch'egli contrasse la malattia e, con la gamba dolorante per un bubbone, dovette ritirarsi nella campagna in riva al Po presso Piacenza, isolato da tutti per non essere di peso a nessuno.

Si dissetò con l'acqua di una polla e si sfamò con il magro cibo di una pagnottella di pane che ogni giorno un

cane randagio gli portava, quel cane che appare immancabilmente in tutte le rappresentazioni del Santo pellegrino.

Dalla capanna dove era ricoverato venne raccolto e curato dal patrizio Gottardo Pallastrelli, che egli convertì con il suo esempio.

La forte fibra del pellegrino, provata dall'intemperie e dai disagi di ogni tipo, l'ebbe vinta sul male.

Già il suo nome correva sulla bocca del popolo come quello del prodigioso soccorritore di appestati quando il Santo, ormai guarito, volle riprendere la strada di casa per tornare a Montpellier.

Lasciata Piacenza si diresse verso il nord, ma fu arrestato ad Angera, presso il lago Maggiore, da alcuni soldati che lo avevano scambiato per una spia.

Fu gettato in prigione dove morì cinque anni più tardi nel 1327 il giorno dell'Assunta e solo allora venne riconosciuto.

I suoi resti mortali furono sepolti in chiesa ed il culto di San Rocco conobbe una diffusione straordinaria nell'Europa occidentale soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo XV e si estese rapidamente all'Italia del nord, in particolare nel Veneto e nelle province di Brescia e Piacenza.

Durante una epidemia di peste del 1447 fu fondata a Venezia in onore di San Rocco una Confraternita che si sviluppò soprattutto dopo il 1485, data della traslazione delle reliquie del Santo a Venezia.

Per accoglierle furono costruiti un santuario ed un palazzo, detto la "Scuola di San Rocco", dove aveva sede la Confraternita, che divenne un centro



artistico molto attivo, tanto che il Tintoretto, nel '500, vi dipinse le sue più suggestive e frementi tele.

Dal 1499 anche a Roma esisteva una Confraternita di San Rocco per il ricovero e la cura degli appestati.

Il culto di San Rocco si diffuse anche al centro e al sud della penisola tanto che attualmente 28 Comuni e 36 frazioni d'Italia portano il suo nome, mentre circa 3.000 chiese gli sono dedicate.

San Rocco si commemora il 16 agosto.



Capitolo IV

L'ARCICONFRATERNITA ROMANA

Verso la fine del '400 alcuni popolani romani si adoperarono per creare un sodalizio religioso intitolato a San Rocco.

I loro sforzi furono coronati da successo: il primo giugno 1499 Papa Alessandro VI, con Bolla "Cogitantes humanae conditionis", riconobbe l'unione e la eresse in Confraternita.

L'Università degli Osti che aveva sede in S. Martino, non lontano dal posto scelto per erigere la nuova chiesa di San Rocco, si unì alla nuova Confraternita per la costruzione della chiesa.

Papa Leone X, nel 1514, con Bolla "Intenta semper" del 30 giugno, riconfermò la Confraternita, le concesse numerose indulgenze ed approvò la costruzione dell'ospedale.



Chiesa ed Ospedale di San Rocco furono costruiti in parte su un terreno prossimo al mausoleo di Augusto e in parte sul terreno acquistato dall'ospizio di S. Gerolamo degli Illirici.

In questa contrada chiamata, appunto per gli Illirici, contrada Schiavonia, il cardinal Salviati fece ampliare l'ospedale, fino ad allora destinato soprattutto ad accogliere i feriti ed i malati di peste, aggiungendovi una sala per le partorienti dove le madri godevano di una larga ospitalità prima e dopo la nascita del bambino.

Per non farsi riconoscere, i confratelli coprivano il volto con un velo.

Sotto Papa Pio VI venne istituita in questo ospedale la prima cattedra di Ostetricia in Roma, tenuta da Francesco Asdrubali.

Alla fine dell'800 l'ospedale fu abolito e le assistite accolte in S. Giovanni.

La principale corsia dell'ospedale, lunga 34 metri e larga 9, con venti letti, divenne nell'800 la famosa sala Sgambati della Filarmonica, ormai demolita.

Papa Paolo IV eresse il sodalizio in Arciconfraternita: il provvedimento venne confermato da Papa Pio IV con la Bolla "Regimini universitali Ecclesiae" del 28 ottobre 1560.

Fra i molti privilegi concessi all'Arciconfraternita, con tale Bolla ebbe anche quello di liberare un condannato a morte ogni anno.

Altri privilegi le vennero concessi da Papa Gregorio XIII con le due Bolle "Consubstantialis et aeternis" e "Cogitantes" del 5 e 5 gennaio 1577.

Nel 1730 l'Università degli Osti si trasferì in S. Biagio della Fossa che da loro prese nome di S. Biagio degli Osti;



successivamente si sciolsero anche altri sodalizi nel frattempo sorti e nella chiesa di San Rocco, divenuta nel 1824 parrocchiale, rimase soltanto l'Arciconfraternita, che continuò ad esercitare la beneficenza fino all'esproprio dei beni.

Ora essa ha solo scopo di culto.

Nella chiesa di San Rocco domina l'altar maggiore la statua del Santo nel suo lungo sacco verde coperto in parte da una mantellina nera.

Tale è infatti anche il vestito dei confratelli dell'Arciconfraternita romana: sacco verde e mozzetta nera, mentre altre Confraternite aggregate all'Arciconfraternita adoperano cappe di differente colore.

La Confraternita di San Rocco di Montenovo, infatti, veste di cappa celeste.





Capitolo V

LA CHIESA DI SAN ROCCO AL BORGO

Fuori della cerchia muraria della antica Montenovio, e precisamente alla fine del Borgo Santa Croce, lungo la strada che a quell'epoca conduceva a Senigallia, esisteva una chiesa con il suo Ospedale dei Poveri di giuspatronato della Comunità montenovese, intitolata a San Rocco e nella quale aveva sede l'omonima "Compagnia" unita all'Arciconfraternita di Roma.

"Ecclesia S. Rocchi extra moenia unita Hospitalis pauperum de iurepatronatus Uniuersitatis. Confraternitas ibi instituta est unita Archiconfraternitati urbis" recita, nel capitoletto intitolato *"De ecclesia S. Rocchi"*, frà Pietro Ridolfi, vescovo senigalliese nel suo volume manoscritto del 1596 *"Historiarum Libri Duo"*.

Ridolfi definisce antichissima questa chiesa "in figura di



parallelogrammo, la cui porta è a levante, avanti la quale vi è un piccolo spiazzo sostenuto da un muro", come è chiaramente enunciato in un inventario del 1783 conservato nell'Archivio vescovile.

La chiesa di San Rocco aveva due altari, il maggiore dedicato al Santo e nel quale era eretta la Confraternita e l'altare della Santissima Concezione.

Nell'altare maggiore era eretto anche il "Beneficio semplice" di giuspatronato della Comunità montenovese ai cui organi civici spettava la nomina del cappellano beneficiato, il quale non aveva alcun obbligo relativamente alla celebrazione di messe, ma il solo peso della recita dell'ufficio della Madonna.

Si ignora il nome dell'istitutore di detto Beneficio, ma era risaputo che la di lui dote consistette in un predio con casa rurale a piano terra posto nella contrada di Castellaro.

Un altro predio, o terreno, in contrada Carpaneta ed una casa con l'orto posta presso la chiesa costituivano il capitale di dotazione del Beneficio.

In favore dei benefattori, che nel corso dei tempi avevano donato offerte alla chiesa e alla Compagnia di San Rocco, venivano celebrate anche numerose altre Messe di suffragio.

Infatti in memoria di Giovan Domenico Salta, in virtù della donazione di 50 scudi fatta alla Compagnia di San Rocco da suo padre Alessandro Salta, venivano celebrati tre uffici di tre Messe di Requiem ciascuno: il primo il 10 gennaio, il secondo il 22 febbraio ed il terzo il 26 marzo di ogni anno, mentre un'altra Messa separata di Requiem in un altare privilegiato in ciascuno dei giorni degli uffici suddetti.



Per Ottaviano Corazzini, che aveva lasciato alla Compagnia altri 25 scudi a rogito del notaio Camillo Fattorini di Roccacontrada (oggi Arcevia), venivano celebrate poi ulteriori dieci Messe all'anno.

Per tornare alla descrizione della chiesa di San Rocco, che come era stato detto sorgeva al limitare del Borgo Santa Croce lungo la via pubblica, il secondo altare laterale della chiesa, quello della Santissima Concezione, veniva mantenuto dalla Comunità cittadina, mentre spettava al Rettore della chiesa la manutenzione del solo altare maggiore e delle suppellettili sacre.

Dopo la spoliazione civile ed economica seguita alla disfatta militare di Castelfidardo, che datò per la Chiesa marchigiana l'inizio di un lungo periodo di silenzio, la sorte di molte istituzioni religiose fu segnata.

Confluiti poi i patrimoni di numerose Confraternite nelle Congregazioni di Carità nel 1884, anche la nostra Confraternita di San Rocco, in applicazione della nuova legge del 1889 sulla pubblica sicurezza, dovette concorrere al mantenimento degli inabili concorrendovi in proporzione ai propri averi.

Era la fine del patrimonio immobiliare ed anche la nostra chiesa cadde in rovina fino alla demolizione completa.

Di essa oggi non rimane più nulla, solo il ricordo conservato nelle memorie storiche paesane che oggi si intende rinverdire.





Capitolo VI

LA CONFRATERNITA MONTENOVESE

L'antica Confraternita di San Rocco, un tempo esistente a Montenovo, era stata istituita il 15 marzo 1573 forse per voto della Comunità locale dopo una terribile pestilenza e aveva sede presso la chiesa (ora demolita) che con lo stesso nome era ubicata al Borgo Santa Croce (oggi Borgo Cavour), a sinistra dell'inizio della discesa che porta al convento dei Frati minori francescani di Santa Croce.

La nostra Confraternita gestiva anche un Ospedale dei Poveri, cui prestava assistenza con opere di solidarietà e volontariato sanitario in ricordo delle attività del suo Patrono.

La Confraternita montenovese era stata aggregata alla omonima Arciconfraternita di Roma e approvata dall'Ordinario diocesano, vescovo cardinale Girolamo Rusticucci, dal titolo di S. Susanna, l'11 agosto 1577 con



l'obbligo di pagare una libbra di cera bianca ogni anno.

Oltre alle magistrature sodali, liberamente elette dai Confratelli secondo le norme statutarie, la Confraternita di San Rocco poteva contare sulla guida pastorale sicura e costante dei cappellani che si susseguirono nel "Beneficio di San Rocco", che venivano nominati dalla Comunità di Montenovo ed ai quali spettava, come abbiamo detto, di mantenere l'altare maggiore della chiesa titolare.

Dalla serie dei beneficiati di San Rocco riportata dal Montanari ricaviamo che il primo beneficiato fu nominato, in un anno imprecisato poiché manca la relativa Bolla, frà Francesco Sini dell'Ordine dei Frati Minori conventuali.

Nel 1539, con Bolla del 27 aprile di papa Paolo IV, venne sostituito da don Giulio Dionisi il quale resse il Beneficio per ben cinquantanove anni, fino al 1598.

Fu proprio durante il periodo in cui don Giulio Dionisi rimase insediato a San Rocco che la Confraternita, probabilmente sorta già in precedenza, venne istituita ufficialmente il 15 marzo 1573.

Don Giulio fu quindi il primo cappellano che si occupò attivamente della nostra Confraternita.

Ormai molto vecchio, nel 1598 morì e gli successe don Angelo Moscatelli, nominato con Bolla del 13 febbraio di quello stesso anno.

A succedergli, nel 1609, fu don Tommaso Angelini, come ci ricordano i verbali della Sacra Visita del vescovo Antaldi, conservati nell'archivio diocesano.



Dopo di lui fu don Tommaso Tomassoni a reggere le sorti del "Beneficio di San Rocco" ed a darsi cura delle attività confraternali, ma non possediamo notizie maggiori della sua

attività, poiché non è stato possibile rintracciare le bolle di nomina.

Alla sua morte, avvenuta nel 1628, venne nominato con Bolla del 5 agosto di quell'anno il concittadino montenovese don Antonio Conti, anche lui particolarmente longevo.

Resse, infatti, il Beneficio per ben 61 anni, fino alla morte.

Gli successe allora don Filippo Giunti, nominato con Bolla del 23 maggio 1689.

Cambiato ormai il secolo e morto don Giunti, il 12 settembre 1712 venne nominato beneficiario don Carlo Giuseppe Poccianti.

A sostituire il rampollo della illustre casata dalmata, trasferitasi a Montenovo dalla natia Ragusa nella seconda metà del Quattrocento e qui stabilmente insediatasi nel più bel palazzo rinascimentale del paese vicino alla abbazia di S. Maria di Piazza, fu don Simone Golini, del quale niente di più sappiamo, mancando la Bolla di nomina, se non che morì nel 1743.

Il 13 aprile di quell'anno, infatti, venne nominato il nuovo beneficiario don Giuliano Tamburini di Montenovo, che resse l'incarico per oltre un quarto di secolo.

Il 10 giugno del 1770, a seguito della sua morte, fu emanata la nuova Bolla di nomina comunale in favore di don Domenico Gasponi, che ebbe la sventura di vedere i danni prodotti dall'esperienza rivoluzionaria francese di fine secolo, dopo la rivolta della Bastiglia in Francia e l'occupazione degli eserciti repubblicani francesi in Italia, dove instaurarono un nuovo regno anticlericale.



Fu proprio il regio magistrato francese, dopo la sua morte, a nominare il 29 novembre 1799 il suo successore don Domenico Santini.

Durante tutti questi secoli la Confraternita di San Rocco rimase fedele ai suoi compiti istitutivi mantenendo l'Ospedale aggregato alla chiesa per la cura dei malati.

La Confraternita possedeva vari censi, cioè somme date a prestito a basso titolo di interesse ai poveri del posto, e possedeva inoltre gli arredi sacri contenuti nella chiesa omonima, descritti in vari inventari antichi depositati presso l'Archivio vescovile di Senigallia.

Da questi risulta che il 13 marzo 1629 il benefattore Leandro Salta donò alla nostra Compagnia, come allora veniva definita la Confraternita, la somma di 50 scudi con l'obbligo di far officiare tre uffici di Messe all'anno ed una ulteriore Messa presso l'altare privilegiato.

Ciò consta per testamento rogato in quella data dal notaio Anselmo Moscatelli e conservato nel registro di memorie dei legati pii.

"I confratelli vestono di sacco ceruleo e intervengono alle pubbliche funzioni", avverte Bernardino Montanari, notaio sostituto vescovile nella sua opera manoscritta intitolata "Croniche delle Chiese Benefici ed Altro" del 1818.

E della effettiva partecipazione alle funzioni religiose da parte dei Confratelli di San Rocco abbiamo ampia memoria anche dal diario manoscritto del possidente montenovese Francesco Procaccini, scritto fra il 1815 ed il 1840.

Francesco Procaccini era un piccolo signorotto di campagna, possidente terriero, qui giunto con la



famiglia del padre dalla natia Monte San Vito.

Aveva sposato una Tulli, anche lei di ricca famiglia montenovese.

Era iscritto alla Confraternita del Sacramento e viveva intensamente la vita sociale del paese.

Dotato di fervida curiosità e di una inguaribile sete di sapere e di "spettegolare", nel suo diario annotava tutto quello che succedeva a Montenovo nella prima metà dell'Ottocento con puntigliosa meticolosità.

Dalle sue cronache manoscritte ricaviamo interessantissime pagine di storia paesana vissuta e, quindi, anche delle tante cerimonie religiose e delle attività confraternitali del tempo.

Più volte Procaccini nomina le nostre Confraternite, dilungandosi nella descrizione della partecipazione di tutte e quattro le istituzioni laicali alla vita religiosa montenovese.

Ciò dimostra la persistente presenza della nostra istituzione confraternitale nel paese, fino a quando con la legge del 17 agosto di cento anni fa n. 6872 lo Stato unitario mirò a trasformare i nostri enti in Congregazioni di Carità, privando le Confraternite del loro patrimonio immobiliare e redditizio, che andava devoluto a scopi di pubblica beneficenza.

Restavano loro solo i beni non redditizi come le chiese, gli oratori, le cappelle e gli altari.

La stessa fine fece la nostra Confraternita di San Rocco che cadde così, insieme alle altre circa 12.000 Confraternite del Regno d'Italia, che d'un colpo furono tassate e i loro beni incamerati.

Ma a meno di cento anni di



distanza da quell'epoca, e quindi perfettamente in regola con le norme canoniche e giuridiche, la antica Confraternita di San Rocco a Montenovio torna a rinascere in occasione della processione del "Cristo Morto" di questo Venerdì Santo 1990 grazie al sostegno delle altre tre istituzioni consimili: Confraternita della Buona Morte, Confraternita del SS. Sacramento e Confraternita del Gonfalone.

Proprio per la partecipazione alla sacra rappresentazione della Settimana di Passione, i confratelli tornano ad indossare la cappa "cerulea" ed il cappuccio bianco dell'antica divisa.



Capitolo VII

GLI INCAPPUCCIATI

Il rito della vestizione ha una tradizione di molti secoli nelle Confraternite.

Esso desta nuovamente grande interesse soprattutto nei giovani Confratelli.

Se ne riscopre oggi il suo profondo significato.

L'abito o "cappa", infatti, è il segno di appartenenza ad una Confraternita che è pubblica associazione nella Chiesa e che dalla Chiesa riceve la personalità giuridica, nonché la missione per il fine che intende perseguire a norma del canone 313 del Codice di diritto canonico.

La Confraternita ha tra i suoi fini quello assai rilevante dell'incremento del culto pubblico che, per sua natura, è riservato alla Chiesa.

Nell'esercizio del culto pubblico della Chiesa, nelle forme solenni delle



celebrazioni liturgiche e della pietà popolare, le Confraternite usano il loro particolare abito, detto anche "sacco" o "cappa".

Esso, nella varietà delle forme e dei colori, ha sempre costituito motivo di grande decoro e di solennità nello svolgimento del culto pubblico, così profondamente radicato nella tradizione di ogni Confraternita.

E' un abito per il servizio liturgico che i confratelli indossano anche come distintivo di servizio di carità.

I confratelli lo indossavano infatti mentre correvano a dare soccorso, sollievo e carità ai malati, assistenza alle vittime di sciagure e ai colpiti da calamità.

E' il segno dello spirito di sacrificio con cui affrontano il dovere di solidarietà nelle molteplici forme del volontariato

L'abito della Confraternita di San Rocco è composto da un sacco o camice bianco legato alla vita da un cingolo, da una mozzetta o rocchetto o cappa celeste e da un cappuccio bianco.

Il sacco bianco ricorda il camice del personale sanitario degli ospedali e dei luoghi di cura che, spesso, sono proprio una derivazione del sacco delle Confraternite che, nei secoli, hanno dato vita ad innumerevoli ospedali, come anche a quello di San Rocco a Montenovio.

La cappa è il distintivo cromatico della nostra istituzione confraternitale che la distingue dalle altre tre Confraternite montenovesi: quella della Buona Morte, infatti, ha la cappa nera, quella del Sacramento ha la cappa rossa, quella del Gonfalone ha la cappa bianca e quella di San Rocco, infine, ha la cappa celeste.

Il cappuccio che copre il volto del



confratello ne assicurava l'anonimato durante l'esercizio delle buone opere, annulla la distanza delle classi sociali, accomuna il ricco e il povero, il colto e il non colto.

Con esso non si è conosciuti.

Nessuno sa perciò chi deve ringraziare per il bene ricevuto, in modo che sia assicurata la fedeltà alle esortazioni di Gesù: "non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra" e "guardatevi dal fare le vostre opere buone per essere veduti dagli uomini. Il Padre vostro che vede nel segreto vi ricompenserà".

Nella Confraternita l'abito è dunque emblema significativo per la decorosa e pubblica espressione del culto e per il generoso servizio di carità.

I valori spirituali contenuti nel segno dell'abito sono così profondi da meritare tuttora molta considerazione.

Per questo i giovani Confratelli di oggi usano rivestire il loro plurisecolare abito.





BIBLIOGRAFIA

AA.VV. = Autori vari, *Liturgia della Parola. Delegazione per le Confraternite e i Sodalizi*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1989.

BAJ = Ferdinando Baj, *Santi Patroni*, Brezzo di Bedero, Edizioni Salcom, Litotipografia Verbano, Germignaga, 1990.

BARGELLINI = Piero Bargellini, *Mille Santi del giorno*, Firenze, Vallecchi Editore, A.C. Grafiche Cerbara, Città di Castello, 1988.

BRUNACCI = Pietro Paolo Brunacci, *Historia d'Ostra e Montenovo*, Ostra Vetere, Biblioteca comunale "Giuseppe Tanfani", manoscritto, 1688-1703.

CARAFFA = Filippo Caraffa, *Santi e Santuari*, Milano, Compagnia Generale Editoriale, Rizzoli Grafica, Milano, 1979.

FIORANI = Alberto Fiorani, *Il movimento confraternitale nel senigalliese - Parte prima: La storia*, Ostra Vetere, Centro Cultura Popolare, 1986.

FIORANI = Alberto Fiorani, *Il movimento confraternitale nel senigalliese - Parte seconda: I caratteri*, Ostra Vetere, Centro Cultura Popolare, 1988.

FIORANI-LIPANI-MANCINELLI =



Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani, Raoul Mancinelli, *Le Confraternite di Montenovio*, Ostra Vetere, Centro Cultura Popolare, 1977.

LAZZARIN = Piero Lazzarin, *Il libro dei Santi*, Padova, Edizioni Messaggero, Grafiche Messaggero di S. Antonio, Padova, 1987.

LUMBROSO-MARTINI = Matizia Maroni Lumbroso, Antonio Martini, *Le Confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, Fondazione Marco Besso, Tipografia Centenari, Roma, 1963.

MONTANARI = Bernardino Montanari, *Croniche delle Chiese, Benefici ed Altro*, Senigallia, Curia Vescovile, manoscritto, 1818.

POLVERARI = Alberto Polverari, *Senigallia nella storia - 3 Evo Moderno*, Senigallia, Edizioni 2G, Industrie Grafiche Errebi, Falconara, 1985.

PROCACCINI = Francesco Procaccini, *Miscellanea Veritas*, Ostra Vetere, proprietà privata, manoscritto, 1815-1840.



RIDOLFI = Petri Rodulphi, *Historiarum Libri Duo*, Senigallia, Biblioteca Antonelliana, manoscritto, 1596.

SOMMARIO

	- Della stessa collana	pag.	5
I	- Premessa	pag.	9
II	- La rinascita confraternitale	pag.	11
III	- La vita di San Rocco	pag.	15
IV	- L'Arciconfraternita romana	pag.	19
V	- La chiesa di San Rocco al Borgo	pag.	23
VI	- La Confraternita montenovese	pag.	27
VII	- Gli incappucciati	pag.	33
	- Bibliografia	pag.	37
	- Sommario	pag.	39



